

LA CITTÀ DEL '900 E IL SUO FUTURO

Modena

Architetture e sviluppo urbano



LA CITTÀ DEL '900 E IL SUO FUTURO

Modena

Architetture e sviluppo urbano

L'esposizione è parte di un più ampio progetto che prevede lezioni, convegni, seminari, itinerari e si snoda tra dicembre 2018 e maggio 2019. Gli audiovisivi e la mappa interattiva sono inoltre prodotti che consentiranno di valorizzare e diffondere il materiale documentale e la conoscenza dei percorsi, che hanno portato a definire nel secolo scorso gran parte della struttura urbana di Modena contemporanea.

Chiesa Fondazione Collegio San Carlo
Via San Carlo 5, Modena
15 dicembre 2018 | 10 febbraio 2019
Inaugurazione sabato 15 dicembre 2018 ore 17

Ideazione e realizzazione

Ufficio Ricerche e Documentazione
sulla Storia Urbana con la collaborazione di Vanni Bulgarelli
Settore Cultura Comune di Modena
Dirigente Giulia Severi

Coordinamento
Catia Mazzeri

Referente scientifico
Carlo Olmo

Progettazione e cura
Vanni Bulgarelli

Cura della sezione storica
Matteo Sintini

Cura della sezione parchi
Archivio Architetto Cesare Leonardi
Andrea Cavani, Giulio Orsini, Veronica Bastai

Collaborazione ricerche
Veronica Bastai

Progetto di allestimento
Fausto Ferri

Ufficio Stampa
Roberto Serio

Grafica e comunicazione
Avenida

Digital Print
Logo Pubblicità s.r.l.

Installazioni video
SANTIMONE s.r.l.

Amministrazione
Claudia Battini, Alessandra Roggiani, Manuela Messori
Assicurazione XL Insurance Company SE Milano

Partecipano al progetto

Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali
della Regione Emilia-Romagna
Dipartimento di Economia Marco Biagi Unimore
Dipartimento di Ingegneria Enzo Ferrari Unimore
Fondazione Collegio San Carlo
Consorzio Attività Produttive Aree e Servizi
Ert Emilia-Romagna Teatro Fondazione
Archivio Architetto Cesare Leonardi
Istituto Storico di Modena
Ordine degli Architetti della Provincia di Modena
Ordine degli Ingegneri della Provincia di Modena
Archivio Storico Comune di Modena
Biblioteca Civica d'Arte "Luigi Poletti"
Fondazione Modena Arti Visive
Settore Lavori pubblici Comune di Modena
Settore Pianificazione territoriale Rigenerazione Urbana
Comune di Modena
Cambiamo spa



Comune
di Modena



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena



con il contributo di



BPER:
Banca

in collaborazione con



Fondazione Collegio San Carlo di Modena



Spazio Istituto Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna

Hanno collaborato
Servizio beni architettonici e ambientali IBACN
Lorenza Bolelli
Fototeca IBACN Priscilla Zucco
Direzione e Amministrazione IBACN
Carmela Baldino e Paola Cristofori

Le immagini della presentazione sono tratte dall'archivio fotografico dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Ambientali della Regione Emilia Romagna.
Fotografie di Gabriele Basilico e Riccardo Vlahov

Video

Prodotto in collaborazione con ERT Emilia Romagna Teatro
Soggetto e sceneggiatura Giacomo Pedini
Realizzazione Gabriele Alessandrini
Attori Luca d'Arrigo, Elena Natucci
allievi della Scuola di Teatro Iolanda Gazzarro

Video documentari

Testi e selezione immagini
Vanni Bulgarelli con Matteo Sintini
Realizzazione Gabriele Alessandrini
Riprese drone Tommaso Codolo

Video "Quale architetto per le città del futuro"

Tratto dal video "Altri mondi",
a cura della Federazione architetti PPC Emilia Romagna
Rielaborato da Gabriele Alessandrini

Mappa Multimediale

Progetto Claudio Fornaciari e Vanni Bulgarelli

Mappa edifici Alessandro Ghinoi

Elaborazioni informatiche

Dipartimento di Ingegneria Enzo Ferrari Unimore

Luca Gagliardelli, coordinamento Sonia Bergamaschi

Testi schede Claudio Fornaciari e Vanni Bulgarelli

Foto Aerea

a cura del Servizio Urbanistica

Ufficio Cartografico del Comune di Modena

Compagnia Generale Ripresearee s.p.a.

Cartografia di Modena

a cura del Settore Pianificazione Rigenerazione Urbana

*Elaborazione a cura dell'*Ufficio di Piano Comune di Modena

*Si ringraziano per il prestito dei documenti originali
e per la concessione della riproduzione delle fonti grafiche
e fotografiche di loro proprietà i seguenti archivi, enti, istituti,
studi professionali*

Archivio Piero Bottoni, DPA, Politecnico di Milano

MAXXI Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo

Fondazione Arti Visive

Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

della Regione Emilia-Romagna

Archivio Provincia di Modena

Archivio Storico del Comune di Modena

Biblioteca Civica d'Arte "Luigi Poletti"

Biblioteca Estense Universitaria di Modena

Archivio ACER Modena

Sportello Unico Edilizia Comune di Modena

Settore Lavori Pubblici Comune di Modena

ZPZ Partners-Studio Lenzi Associati

Studio Sofia Cattinari

Consorzio Attività Produttive Aree e Servizi

CambiaMo

Le fotografie di Gabriele Basilico sono pubblicate
per gentile concessione di Giovanna Calvenzi
Studio Gabriele Basilico

Le fotografie di Olivo Barbieri sono pubblicate
per gentile concessione dell'autore

Le riproduzioni dei materiali originali sono
dello Studio Pugnaghi

Si ringraziano per i testi introduttivi

Carlo Olmo, Andrea Giuntini, Giovanni Leoni,

Luca Biancucci, Lorenza Bolelli

Si ringraziano per la collaborazione per il progetto e la mostra

Giuliano Albarani, Luca Biancucci, Marcello Capucci,

Francesco Bursi, Anna Allesina, Bianca Maria Grazia,

Lorenza Bolelli, Sonia Bergamaschi, Gabriele Giacobazzi,

Andrea Giuntini, Giovanni Solinas, Andrea Cavani, Giulio

Orsini, Metella Montanari, Claudio Silingardi, Franca

Baldelli, Claudio Fornaciari, Alessandro Ghinoi

Si ringraziano inoltre

Gabriella Roganti, Walter Gheduzzi, Giovanni Cerfogli,

Pietro Morselli, Antonella Lopez, Jessica Pagano,

Giuseppe Bertoni, Alba Bassoli, Ilaria Braidà,

Morena Croci, Irma Palmieri, Daniele Venturelli,

Maria Sergio

indice

5

Presentazione

6

Gian Carlo Muzzarelli

Sindaco di Modena

8

Una mostra non è un travestimento

di **Carlo Olmo**

10

IBC uno sguardo lungo tra paesaggi e città

di **Lorenza Bolelli**

12

La nuova città

13

Dalla fine dell'Ottocento
alla Prima Guerra Mondiale

Città storica: risanamento e spazio pubblico

Politiche sociali: la casa pubblica, la salute,
l'istruzione

Dalla città degli ingegneri all'ingegneria industriale

14

Tra le due Guerre

15

Centro storico: spazi pubblici

L'espansione

16

La città pubblica

17

L'insediamento industriale

Le infrastrutture di servizio

18

Ricostruzione

19

Distruzioni e bombardamenti

Infrastrutture e nuovi servizi

La casa popolare

20

La città dei diritti

21

Le qualità dell'architettura e i processi
di costruzione della Modena novecentesca
di **Giovanni Leoni**

L'urbanistica e "il diritto alla città"

I PEEP e la "città giardino"

22

Istruzione e salute

Grandi densità con blocchi multipiano

Città storica recupero e restauro

23

Spazi pubblici e nuovi progetti

Decentramento e grandi dimensioni

24

Parchi

a cura di **Archivio Architetto Cesare Leonardi**
Andrea Cavani, Giulio Orsini, Veronica Bastai

25

Parco Enzo Ferrari

Parco della Resistenza

Parco Amendola Sud

26

Lavoro e architetture

di **Andrea Giuntini**

27

L'invenzione dei villaggi artigiani

La pianificazione dai villaggi artigiani ai PIP

Architetture industriali tra ricerca e standard

29

Innovazione e qualità dell'insediamento produttivo
di **Luca Biancucci**

30

Le sfide

31

Riqualificazione, recupero e rigenerazione

La mostra prende spunto dai numerosi lavori sulla storia delle trasformazioni urbane, dalle pubblicazioni sulla città e le architetture del Novecento, dai documentari, dalle mostre allestite con l'Archivio Storico Comunale, realizzati dall'Ufficio Ricerche sulla Storia Urbana.

Nei limiti di una esposizione di documenti e immagini, che sintetizzano un secolo denso di storie, si propongono ai cittadini frammenti di una narrazione che fa della storia urbana un'occasione di conoscenza e confronto critico, utile a valorizzare il significato culturale di ogni progetto di trasformazione urbana presente e futura. Come in ogni racconto si propongono letture parziali tra le tante possibili sul divenire dello spazio urbanizzato.

L'obiettivo è suscitare curiosità e consapevolezza del processo che ha profondamente cambiato la società modenese e il paesaggio urbano, con la formazione di una parte fondamentale della città, nella quale vive il 90% degli abitanti. Si trovano qui luoghi di lavoro, abitazioni, servizi sociali, aree verdi, infrastrutture, spazi pubblici e privati d'incontro nei quali prendono vita e forma i progetti personali e il futuro della comunità.

Gli edifici e lo spazio pubblico caratterizzano il paesaggio urbano, parte dell'immagine della città, segnano memorie individuali e collettive. La costruzione della città nel Novecento si fa storia, ridisegna le relazioni tra Centro Storico e periferia, vive nel presente e condiziona il futuro. La città di oggi è frutto di una tumultuosa trasformazione di una comunità solcata da conflitti, eventi talvolta tragici, da idee e valori forti, dalle contraddizioni del tempo, da progetti che hanno dato forma agli edifici e allo spazio costruito.

Per Modena la formazione della "città democratica" nel secondo dopoguerra, è il processo di organizzazione dello spazio per la "città dei diritti", che oggi si misura con istanze nuove e nuovi contesti economici, sociali e culturali.

Il progetto architettonico, nella varietà dei linguaggi e delle realizzazioni, concorre visivamente a identificare lo spazio urbano e lo segna. Non è solo espressione della cultura professionale, ma rinvia a reti di relazioni nazionali e internazionali ed è condizionato da committenza, regole e risorse. È quindi parte del complesso processo di formazione della città fatto anche di ripensamenti e rinunce.

La città del Novecento, città del presente, per i valori e le nuove contraddizioni che presenta è nel suo insieme un patrimonio e una opportunità di innovazione, non solo urbanistica; luogo privilegiato per nuovi palinsesti urbani, per una nuova idea di città.

**LA CITTÀ
DEL '900
E IL SUO
FUTURO**
Modena
Architetture e sviluppo urbano

Gian Carlo Muzzarelli

Sindaco di Modena

La mostra “La città del Novecento e il suo futuro” propone due aspetti cruciali nella cultura delle trasformazioni urbanistiche della città, che in particolare hanno caratterizzato il percorso di costruzione della Modena contemporanea.

Quello storico, essenziale per comprendere dinamiche complesse sul piano economico, sociale e politico costellate di eventi drammatici, scelte difficili, valori condivisi, conflitti e idee coraggiose di una comunità che costruito una città a “misura d’uomo”. Quello progettuale, delle competenze e delle realizzazioni possibili, che con assetti urbanistici e architetture hanno disegnato la città di oggi, i suoi percorsi, il suo paesaggio e le sue contraddizioni.

La consapevolezza del presente è condizione per costruire il futuro, facendo i conti con nuove sfide e con strumenti economici e normativi decisamente inadeguati a sostenere i progetti per la città del futuro coerenti e all’altezza delle nuove domande della nostra comunità.

Lo sforzo è quello di procedere comunque su una linea di rinnovamento urbanistico che proprio in tante parti della città costruita nel Novecento gioca le sue carte. Qui stiamo costruendo un pezzo del futuro. Edifici e aree industriali dismesse sono da tempo oggetto di interventi di recupero e rigenerazione o di sostituzione, quando non è possibile riutilizzare i manufatti esistenti.

La scelta compiuta da Modena di contenere l’espansione urbana non significa rinunciare alla crescita economica e sociale della comunità, ma assumere coerentemente il principio della sostenibilità dello sviluppo. I fronti d’azione e di progetto sono numerosi.

Stiamo continuando il lavoro, avviato da quarant’anni, di recupero e restauro di edifici storici del centro, individuando funzioni capaci di ridare vita a quegli spazi, vero modo per conservarli, e le risorse per farlo. La città storica continua a essere il cuore vivo della città, grazie alla nuova destinazione di grandi complessi, ormai parte della vita di tanti giovani, come le sedi universitarie all’ex Foro Boario, al San Geminiano, al Sant’Eufemia e al San Paolo o le



residenze al San Filippo Neri, o ancora il complesso centro culturale di Palazzo Santa Margherita con la Biblioteca Delfini e la Galleria Civica.

A questo impegno passato si aggiungono il completo recupero e la prossima riapertura del Sigonio e del Venturi e l'atteso avvio del cantiere del Sant'Agostino con un nuovo progetto per un grande centro culturale: AGO.

Altra grande attenzione è per lo spazio pubblico con la risistemazione delle piazze principali, come la restituzione ai cittadini di Piazza Roma, la sistemazione completata di Corso Duomo e Piazza Matteotti e quella in corso di piazza Mazzini. Piazza XX settembre è già da tempo luogo recuperato, vitale di incontri e attività.

Tra i tanti interventi su edifici e spazi della città del Novecento si è conclusa la prima parte del recupero della sede dell'ex AMCM, all'ex AEM, e seguirà quella, iniziata da qualche mese, all'ex Enel, dove troveranno posto il nuovo Teatro delle Passioni e un'altra sala teatrale da 400 posti, trasformando un'area da decenni solo parzialmente utilizzata in un nuovo polo culturale e di aggregazione.

Ma è nell'area nord che si realizzeranno buona parte dei programmi e dei piani di riutilizzo delle aree, sempre nell'ottica di creare occasioni di sviluppo e di crescita restando nella città già urbanizzata, non utilizzando altro suolo agricolo, quindi contenendo l'espansione urbana.

Con il Piano per le periferie stiamo investendo consistenti risorse per costruire nuova residenza nell'area ex Mercato Bestiame, completando accanto alla sua palazzina uffici recuperata e tutelata come opera architettonica del Novecento, il quadro dei servizi iniziato con le scuole Marconi e il Pala Mdiba.

A buon punto è la costruzione della casa della Salute e saranno avviati i lavori per il Data Center, laboratorio dell'innovazione, e la scuola innovativa. Nella stessa area prosegue il lavoro di risanamento e rifunzionalizzazione dell'R-Nord, con ulteriori interventi pubblici per servizi, residenza universitaria e spazi per il volontariato per dare più sicurezza e vivibilità a tutta l'area.

La mostra è una occasione preziosa per una riflessione e per una maggiore consapevolezza del percorso avviato e delle opportunità che i valori e le potenzialità della città costruita nel secolo scorso offrono per costruire il futuro, non solo urbanistico, di Modena.

Una mostra non è un travestimento

di Carlo Olmo

Ogni mostra è un palinsesto, nasce dalla continua sovrapposizione di testi che via via vengono elaborati e cancellati, ma che rimangono in trasparenza. Ogni mostra è in fondo anche una relazione ipertestuale, in cui è facile per un occhio smaliziato ritrovare le tracce delle scritture, delle immagini, persino delle ipotesi precedenti. L'esito finale può sembrare assieme un travestimento e un pastiche. Se poi la mostra ha l'ambizione di restituire un secolo di una città, l'ambizione si avvicina molto a quella del Marcel Proust di *Pastiches et Mélanges*.

La città nel Novecento non è stata solo il modello più diffuso e rilevante di urbanizzazione nella storia dell'umanità (un modello in realtà ancora oggi prevalente, se lo sguardo esce dall'Europa e dagli Stati Uniti). È stato anche la riduzione e la complessificazione sino al paradosso di modelli già delineati, almeno teoricamente: basti pensare come erano le *downtown* all'origine a New York o Chicago e cosa diventano poi a Singapore o a San Paolo del Brasile o a Canton. Modelli che da schemi, utopie, prefigurazioni hanno poi visto invertirsi il rapporto tra modello narrativo e pratiche della loro messa in opera, quasi parodie spesso grottesche dell'iniziale impostazione.

Se poi una mostra ha l'ambizione di unire un gioco di scala al non perdere di vista la traduzione da modelli autorevoli che non solo rimangono in trasparenza dietro il palinsesto della città di oggi, alla difficile intertestualità che lega e connette modi e tempi, forme e attori di quella trascrizione di storie e narrazioni, il palinsesto della mostra si avvicina a quella di Quinto di Smirne e alla sua Suite d'Homère. E ancor più succede se non si vuole perdere il rapporto tra modello narrativo che la mostra necessariamente deve assumere e una "drammatizzazione" che per necessità il parlare per casi esemplari e per materiali eterogenei impone.

La Modena del Novecento, la Modena che percorre i modelli soprattutto europei delle medie città industriali, sino a crearne uno suo, come direbbero i letterati ginevrini di *second degré*, è uno straordinario intreccio di teorie e delle sue incrinazioni, ma soprattutto la messa in opera di alcune delle più raffinate riflessioni di Carlo Ginzburg su vero, falso e finto. Perché?

Modena nell'ultimo palinsesto che il visitatore è invitato

a decifrare, è la sovrascrittura di narrazioni che meritano almeno di essere lette in trasparenza. La città che si suole chiamare industriale è prima di tutto una città che afferma la centralità dei diritti. Una sovrascrittura di diritti che vede affermarsi la città pubblica, come la forma *urbis* che organizza anche la domanda privata, ma che soprattutto afferma progressivamente nel tempo la centralità dei diritti fondamentali: la salute e l'accesso all'istruzione. Dando luogo all'esercizio di un diritto di cittadinanza espresso in forme architettoniche che testimoniano, nell'accezione greca del termine, i valori che incarnano.

Le relazioni transtestuali messe in scena nella mostra (da mappe a carte, da disegni a progetti, da opere a fotografie) non ci raccontano solo gli usi degli spazi, la mobilità nel secolo delle funzioni (persino nel nostro vocabolario quotidiano si parla di vuoti al posto di fabbriche!), ma anche di come quel valore assoluto che era "vero", ad esempio nella Modena che costruisce i suoi asili e ospedali, conosca una scrittura nel tempo diversa, anche perché da universali quei valori diventano sempre più individuali, più attenti a una concezione olistica della persona. La Modena delle case unifamiliari non segna solo una stagione dell'urbanistica della città, segna anche la crisi di quei valori universali.

Ma la città industriale, con il ritardo che la mostra non nasconde, è anche il teatro di altre due fondamentali trasposizioni di modelli. La mostra apre una riflessione, ancor oggi non compiuta, su taylorismo e il fordismo fuori da Torino e Milano, di quella che appare per come è narrata in mostra anch'essa una storia di *second degré*. Una storia di modelli industriali che però nella trasmigrazione da Boston a Torino e da Torino a Modena arricchiscono i modelli di varianti che nel secolo, lungo il quale ci accompagna la mostra e che i suoi testi nascosti ci raccontano, passano dal Kaufsystem all'automazione di processi costruiti sulla declinazione della domanda: quasi una parodia, se si vuole dell'originale taylorismo dell'ingegnere dei Principles of Scientific Management, ma anche una traccia che dovrebbe aiutare a uscire da rappresentazioni troppo semplificate del rapporto locale internazionale. Modena oggi declina l'internazionalismo in modi cui la mostra accenna e su cui la letteratura anche più recente poco ha indagato.

Ma la mostra è anche il teatro di una fondamentale avventura umana, che oggi viene trattata quasi come un travestimento. L'avventura dell'urbanizzazione come educazione alla cittadinanza, alla sua lingua, ai suoi diritti, ai suoi doveri civili e politici. L'avventura umana di migliaia ancora oggi di non *citoyens*, che venivano prima

dalle campagne, poi dal Sud, che vengono oggi ancora dal sud ma anche da paesi extra-comunitari, donne e uomini che la città filtra, distribuisce nello spazio ed educa e spesso vede andarsene. La mostra in questo è uno straordinario esempio di una traccia che si tende oggi sempre più a nascondere e che solo i drammatici cambiamenti climatici ci stanno obbligando a far riconsiderare che lo spazio ha una sua morale, che chi lo abita non può violare. L'ambientalismo oggi ha connotati come mai nel tempo politici, nel senso proprio che a *politeia* dà Aristotele: la realizzazione delle condizioni per il cittadino di "vivere bene". Cosa che oggi sempre più dipende dall'etica dello spazio.

Ma la mostra ha troppe intertestualità che ne formano il palinsesto per poterle trattare in una breve introduzione. Ma almeno due altre vanno segnalate. A Modena, più che in città in cui la scala prevale sulla non naturalità dei documenti che in mostra si decide di mettere, un filo fondamentale traspare: è quello delle competenze. Delle competenze di chi progetta, gestisce e costruisce la città. Ma anche di chi ne costruisce la ricchezza e la singolare fortuna. Modena è una città di trasposizioni professionali, la cui galleria andrebbe realmente proposta a chi a Modena viene per esserne cittadino, per poter esprimere quel diritto-dovere. Perché lo spazio è una straordinaria stratificazione di azioni individuali e collettive e se si pensa di abitarne anche solo i servizi, le piazze, i luoghi di lavoro, se il tessuto di relazioni e le loro storie rimangano nascoste quando non negate, quell'esercizio non si darà. E fingere di non capirne le ragioni appare davvero un volontario pastiche. La mostra in questo è un'operazione di trasparenza, ma anche una presa di posizione sul come si esercita il rapporto tra cittadinanza e competenze. A costruire lo spazio della democrazia cittadina hanno contribuito ingegneri, architetti, geometri, imprese, amministratori, funzionari, imprenditori, operai, stranieri che qui a Modena, come scrive Albert Camus, hanno appreso la grammatica della cittadinanza, ma soprattutto donne e uomini che hanno messo le competenze (e le possibili derive neo-corporative) in secondo piano rispetto all'abitare la città dell'uomo, per riprendere una definizione tanto cara ad Adriano Olivetti. Alle derive tecnocratiche che sono oggi il problema forse più evidente, almeno sul piano delle retoriche che si usano per persuadere i cittadini, l'essere *smart*, sostenibili, interconnesse, la storia "priva di eroi e di guerre", come scriveva Fernand Braudel, che la mostra propone, rilancia l'umanesimo che, nelle sue diverse declinazioni politiche, Modena ha declinato e declina lungo il Novecento.

Ma la trama che la mostra rende imprescindibile è il complesso e spesso contraddittorio, rapporto tra tradizione del nuovo e attenzione (a volte feticistica) per la memoria. Modena non è un laboratorio del nuovo, se non su due piani, pur importanti, la norma che deve sovrintendere alla distribuzione dello spazio e l'innovazione di processo (che riguardi la meccanica di precisione o le tecnologie mediche poco interessa). Modena è la città ideale per studiare la trasposizione e il passaggio da una società contadina a quella del benessere sino a una città dove lo status di merce è sempre più connotato al suo valore simbolico. Modena è forse tra le città italiane quella in cui la parola innovazione non ha solo un valore tecnocratico ma è anche la città che trasferisce la sua identità a un aceto. Un paradosso? Forse no. Quando la mostra si chiude con la domanda sul futuro, la risposta è quasi spontanea: quel futuro si giocherà sul palinsesto che la mostra organizza, e che chiede a cittadini e amministratori di confrontarsi con una parola chiave che è stata, ancor più a Modena e nel suo interland, che in altre parti di Italia, fondamentale: rischio.

Chi ha affidato a Pier Luigi Cervellati il piano per Santa Chiara, a Aldo Rossi il nuovo cimitero, chi ha trasformato la Biblioteca Delfini in un centro culturale e il San Carlo in un gioiello di una patrimonializzazione materiale e immateriale e non solo architettonica, ha reso valore pubblico quello che era la cultura del rischio (d'impresa o d'innovazione) nelle regole che governano la vita comune e che le culture d'inizio secolo, ma soprattutto dal secondo dopoguerra hanno saputo declinare in maniera non retorica un'altra parola, oggi quasi all'indice: progresso.

Con un avvertimento. Oggi il rischio è il travestimento del nostro futuro in un *diable noir* ben più cattivo di quello di George Melles, aiutato in questo dalla traduzione della patrimonializzazione in una forma di valore economico che cannibalizza e congela ogni valore simbolico. La cittadinanza si esercita in spazi, architetture, luoghi che testimoniano una storia, mai lineare - basta scorrere la sezione della mostra sugli anni venti e trenta. Ma la città non può limitarsi a patrimonializzare architetture e spazi. Il diritto di cittadinanza è mobile e a volte regressivo: la piazza può essere vissuta dai cittadini o riempita da folle. E soprattutto una società che non produce più testimonianze, simboli e li materializza in luoghi, fa solo del collezionismo di se stessa.

IBC uno sguardo lungo tra paesaggi e città

di **Lorenza Bolelli**
Architetto IBC

La città del Novecento e il suo futuro è una mostra che coglie e restituisce, negli scatti fotografici autoriali, così come nella narrazione documentaria, la storia che ha attraversato la città di Modena nel “secolo breve”. Questo appuntamento consente, all’Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione, di ricordare la propria attività, nel settore dei beni ambientali e architettonici, fin da quando, Lucio Gambi, nel 1974, con una lungimirante visione pensò di rivolgere l’attenzione al patrimonio culturale e al paesaggio inteso come storia, come temporalità che si iscrive in una morfologia stratificata attribuendole un *valore umano, con uno sguardo educato alle ragioni della storia e dei suoi mutamenti*. Conoscere, ricercare, e divulgare il territorio come *museo diffuso*. Questo ha consentito di sviluppare un metodo di tutela anticipatore di quelle che oggi sono le azioni che lo Stato italiano ha definito attraverso il Codice dei Beni culturali. Con tali premesse la Regione Emilia Romagna ha iniziato, fin dalla fine degli anni ‘70, importanti campagne di rilevamento fotografico e catalografico che sono scaturite in altrettanti importanti incontri e pubblicazioni volti all’azione di disseminazione delle ricerche non solo rivolte al patrimonio artistico e naturale ma anche al patrimonio storico architettonico e paesaggistico, per arrivare, in tempi più recenti, all’attività di documentazione e studio dell’Istituto nell’ambito dell’architettura moderna e contemporanea: uno sguardo lucido, rivolto all’azione sul presente. Un’azione che si è concretizzata nella definizione del Piano Paesaggistico regionale, approvato nel 1989, dove l’IBC ha trasferito il censimento del patrimonio culturale di oltre 7.000 nuclei storici regionali, attivando vere e proprie campagne di studio sull’insediamento storico nelle città nelle aree appenniniche, sui cicli produttivi e la cultura materiale sull’abitazione rurale storica. Una fra tutte, la campagna di rilevamento fotografico condotta per l’IBC da Paolo Monti che ha interessato il centro storico della città di Modena. Un punto di vista, sullo stato dell’arte del patrimonio storico architettonico, sullo stato di conservazione dei

manufatti architettonici e degli ambiti urbani: utile strumento per la nascita e redazione di strumenti normativi urbanistici volti al recupero e restauro dei centri storici in Italia l’Emilia Romagna sarà una delle regioni capofila nella politica non solo italiana volta al recupero architettonico ed abitativo dei centri storici. Modena è tra le prime città capoluogo ad ospitare i rilevamenti fotografici di Monti e, con Bologna, tra le prime città emiliane ad elaborare, alla fine degli anni ‘70 piani urbanistici di conservazione, estendendo la tutela architettonica dal singolo edificio al tessuto urbano nel suo complesso, alle strade, agli spazi verdi, ai vuoti derivati dalle demolizioni belliche. Un’azione sullo “stato dei luoghi” proseguita dall’Istituto quasi vent’anni dopo con il lavoro del fotografo Gabriele Basilico, su impulso delle prime norme regionali finalizzate alla riqualificazione delle aree urbane (L.R. n. 19 del 1998). Basilico punta il suo obiettivo autoriale, verso luoghi e architetture che nella città hanno perso la loro componente vitale e funzionale. Per la prima volta entra nel vocabolario urbano e urbanistico la parola “rigenerazione” riferita ad architetture e spazi che, soltanto alcuni anni prima, nessuno avrebbe pensato di far diventare “soggetti” della conservazione e valorizzazione (dalla archeologia industriale alle periferie sorte alla fine degli anni ‘60 e ‘70). Una prima importante esperienza che pone al centro dell’apparato legislativo il contenimento del consumo del suolo e che, quasi dieci anni più tardi, trova nella legge regionale n.24 del 2017 il coronamento e l’attuazione più convinta di questa prima esperienza. È in questo contesto che si inserisce, ancora una volta, l’apporto dell’IBC, interessato a far conoscere le migliori esperienze della progettazione architettonica regionale. L’approvazione nel 2002 della legge regionale per la qualità architettonica (che trova nella Risoluzione del Consiglio d’Europa del 2001 un punto di riferimento) consente di far partire un altro fondamentale lavoro di censimento e catalogazione, tutt’ora in corso. Un censimento che interessa 1066 edifici della Regione Emilia Romagna avviato in collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali e le Università della Regione. Oggi il lavoro dell’Istituto prosegue rivolgendo l’attenzione all’analisi e conoscenza del paesaggio attraverso diverse declinazioni, collaborando alle azioni di studio e disseminazione dell’Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio, costituito nel 2016, valorizzando le proprie attività volte

in favore della conoscenza del paesaggio (rurale storico, alberi monumentali, banche dati sulla flora) e attraverso un'azione di collaborazione e divulgazione attuata con le scuole della Regione per promuovere attività di valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico.

Questa necessità di capire le trasformazioni portate dalle rivoluzioni economiche e sociali avvenute nel "secolo breve" si associa alla volontà di promuovere la conoscenza dei valori dell'architettura contemporanea come parte integrante di un paesaggio in continua evoluzione. Uno sguardo che si posa su un periodo storico di grandi contraddizioni e che evidenzia, nello sviluppo delle città degli ultimi 50 anni, la nascita di una architettura sviluppatasi sull'onda di una iniziale grande attività edilizia (dalla ricostruzione post-bellica al periodo del boom economico, dallo sviluppo turistico della costa al fenomeno diffuso della seconda casa, all'espansione urbana e al consumo progressivo di territorio rurale) spesso condotta con metodi di scarsa qualità e soggetta a controlli meramente quantitativi e procedurali, quasi mai estetici e paesaggistici.

L'attività di ricognizione svolta dall'Istituto ha posto attenzione (all'interno di una grande mole di costruito) alla qualità architettonica degli edifici realizzati dal 1945 al 2000, al lavoro di ricerca progettuale svolto all'interno delle Università di progettazione così come negli studi professionali, con particolare attenzione ai caratteri estetici, all'importanza dell'autore, al ruolo giocato dagli edifici analizzati nel contesto urbano, riconoscendone l'importanza culturale quale opera dell'ingegno e meritoria di essere tutelata attraverso le norme urbanistiche ed edilizie comunali.

Per rendere fruibile questo lavoro di ricognizione e catalogazione è stata creata una banca dati dell'*Architettura regionale moderna e contemporanea di qualità*, uno strumento che ha consentito la messa in rete di questo patrimonio, un progetto *work in progress* che include beni architettonici moderni e contemporanei e siti di archeologia industriale. Utile strumento, anche per le amministrazioni locali di aggiornamento delle informazioni sul patrimonio architettonico di qualità.

Continua così la vocazione originaria dell'IBC a collaborare con i Comuni della Regione nell'attività di indagine e ricerca per valorizzare il patrimonio storico artistico, per la tutela, la valorizzazione e la conservazione delle città storiche e il supporto per programmi di interventi rivolti agli enti locali

che comprendono l'attività culturale, scientifica e organizzativa relativa ai censimenti dei beni architettonici storici, contemporanei e paesaggistici finalizzati a far parte degli strumenti urbanistici. Mettere a disposizione di tutti coloro che sono interessati a conoscere il territorio attraverso la consultazione (via web e diretta) dell'importante materiale storico, cartografico e fotografico depositato presso l'Istituto è il compito che, oggi più che mai, viene assegnato all'IBC anche attraverso la nuova legge regionale sulla tutela e uso del territorio, definendo nuove potenzialità di "mappatura" delle città e del territorio per la creazione "albi comunali" dedicati alla rigenerazione urbana e al riuso degli edifici. Nell'Anno Europeo del Patrimonio più che mai occorre pensare alla validità delle dichiarazioni poste in essere dalla Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa che ci ricorda come sia importante il legame tra patrimonio comunità e democrazia. Viene introdotto un concetto più ampio e innovativo di "eredità-patrimonio culturale". Un insieme di risorse, e quindi la città, il paesaggio, ereditate dal passato, che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. La Comunità ha il compito quindi di attribuire valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale che intende, nel quadro di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future.

LA NUOVA CITTÀ



Dalla fine dell'Ottocento alla Prima Guerra Mondiale

Agli inizi del secolo scorso le città italiane, come gran parte di quelle europee, ridefiniscono la loro struttura urbana sotto la spinta di esigenze già manifestatesi dopo l'unificazione d'Italia. I nuovi sistemi di trasporto su ferro e su gomma, la necessità di combattere il propagarsi di letali epidemie che si diffondono dagli insalubri vicoli dei centri storici e l'emergere della necessità di dare rappresentatività e "spazi" alle classi sociali, tanto emergenti quanto tradizionali, definiscono il volto, spesso conflittuale, di una nuova città. Il primo passo di questo processo di modernizzazione è rappresentato, in molte realtà urbane, dall'abbattimento delle mura che a Modena prende avvio a partire dal 1884. Il sedime della cinta muraria si trasforma in giardini e viali, mentre l'antico margine non costituisce più un limite netto, ma il punto di partenza per l'apertura ai borghi. La città ora è soggetta al controllo di una pianificazione tecnica, funzionale, progettata da ingegneri che conoscono anche la pratica del decoro e dell'Ornato. A Modena, le basi storiche che avevano definito l'assetto della città nel periodo Ducale, da Capitale a semplice centro dell'Italia Unita, forniscono le polarità e le direttive anche per la nuova città disegnata, in due decenni, da tre piani di espansione e risanamento, sancendo il primato dell'urbanistica che durerà fino al primo dopoguerra, accompagnando il difficile, iniziale processo di industrializzazione di una economia ancora in gran parte agricola. Le politiche degli sventramenti generano le piazze che ancor oggi caratterizzano gli spazi pubblici della città storica, mentre le maglie regolari delle lottizzazioni extra moenia definiscono il disegno delle nuove espansioni a est, a ovest e a sud. La fascia nord, intorno all'infrastruttura ferroviaria, si avvia a consolidare progressivamente la sua vocazione ad ospitare le aree industriali: luoghi dove lo spazio diventa sociale, teatro delle prime istanze di progresso liberale e socialista.

Città storica: risanamento e spazio pubblico

Problema comune delle città nel primo Novecento è la condizione igienica. Modena non ha una rete fognaria efficiente, in quanto costituita dai canali via via "voltati" dal XIII secolo. Non ha un acquedotto e l'acqua per gli alimenti e l'igiene viene da pozzi in gran parte scavati con profondità inadeguata e da cisterne: i pozzi vasi. Le infezioni e il tifo falcidiano soprattutto

i bambini. La città entro le mura ha 28.000 abitanti e nei primi 20 anni del secolo Modena cresce di 18.000 unità. Gli sventramenti del "piccone risanatore" producono nuova rendita urbana e aprono nuovi spazi pubblici.

Politiche sociali: la casa pubblica, la salute, l'istruzione

La questione sociale e quella igienica sono al centro dell'iniziativa delle coalizioni liberali e delle prime presenze socialiste nel governo della città. Il "comune imprenditore" assume direttamente la gestione del trasporto urbano, di infrastrutture energetiche e di servizi popolari. Lungo e contrastato il percorso per l'acquedotto pubblico, le fognature e la gestione dei servizi di igiene urbana che saranno pubblici solo negli anni '60.

Dalla città degli ingegneri all'ingegneria industriale

Le molteplici manifestazioni della cultura ingegneristica a cavallo del XIX e XX secolo, mostrano negli edifici per l'industria alcuni degli esiti più interessanti, in cui la tecnica costruttiva e la tecnologia delle macchine dialogano efficacemente. La prima è asservita alla seconda, nel creare spazi delle dimensioni necessarie, flessibili e aperti, consentiti dalla sperimentazione dei primi brevetti del cemento armato in uso nel nostro paese o dei materiali metallici, la ghisa, il ferro, l'acciaio. Il rigore delle forme e degli spazi sono diretta conseguenza della risposta funzionale e del corretto sfruttamento delle possibilità dei sistemi edilizi, dettato anche, quasi sottotraccia, dalla maestria della composizione accademica che proporziona le superficie sottolineate le scansioni ritmiche dei prospetti e chiude i volumi con elementi architettonici che definiscono uno stile dell'ingegneria, assai diffuso anche nei contesti allora meno industrializzati, come quello modenese.

TRA LE DUE GUERRE



Il periodo tra le due guerre vede consolidarsi, in campo urbanistico, le scelte dei decenni precedenti inerenti, da una parte gli sventramenti di porzioni di tessuto antico, dall'altra la dotazione nei quartieri di espansione di servizi pubblici complementari alla residenza, come ben rappresenta la pianta del piano regolatore del 1927, poi superata dai successivi strumenti urbanistici. A Modena mancano gli intenti che in altre parti d'Italia il regime persegue con queste politiche, in cui al risanamento si sostituisce l'isolamento dei monumenti come operazione di retorico recupero del passato. Si definiscono in tal modo, definitivamente, gli spazi pubblici urbani della città storica, in qualche caso senza risolverli completamente, come dimostra la difficile vicenda di piazza Impero (oggi Matteotti), testimonianza anche di un regime che a Modena, rinuncia all'esaltazione del potere attraverso la costruzione dei suoi luoghi simbolici, in favore di una presenza più civica e pubblica, come ben mostrato negli edifici della Gioventù Italiana Littoria e dei Gruppi Rionali Fascisti. Insieme ad alcuni altri episodi, come il Liceo Scientifico Tassoni (1938-41) e il progetto per la piscina Dogali (1934), esempi in cui si raggiungono maggiori risultati qualitativi dell'architettura. Il compromesso tra modernità e stile "littorio" è risolto attraverso ricerche sobrie ma equilibrate, senza imposizioni linguistiche che lasciano spazio al lavoro sulle masse, sui vuoti e sui pieni e sulle differenze materiali di superficie, edifici dalla forte valenza pubblica concentrati all'interno dei quartieri del decentramento. Se non mancano esercizi professionali di buona qualità, la cultura più all'avanguardia a Modena stenta a manifestarsi, come dimostra il tentativo, poi fallito, di affidare a Pier Luigi Nervi la costruzione dello stadio e il dibattito che scaturisce intorno alla costruzione dell'Ospedale Policlinico.

Centro storico: spazi pubblici

L'abbattimento degli isolati sul sedime dell'attuale piazza Matteotti, ha inizio solo nel 1933, su progetto dell'ingegnere Zaccaria, in continuità con il lavoro dell'ingegnere Parisi di vent'anni prima. C'è quindi totale connessione tra il disegno tardo ottocentesco della città degli ingegneri e la città fascista. Il progetto per la piazza Impero rimane incompiuto, eccessivo per dimensioni all'interno del tessuto storico e di difficile "soluzione" architettonica, concluso solo nel Secondo Dopoguerra. Si compie, invece, negli stessi

anni, il progetto per la porta orientale della città, largo Garibaldi, con lo spostamento della barriera daziaria e la sistemazione della fontana dei Due Fiumi di Giuseppe Graziosi (1938) in luogo del monumento a Vittorio Emanuele II. Insieme all'iconografia risorgimentale, i luoghi pubblici offrono spazio anche per le rappresentazioni simboliche della Grande Guerra, come dimostra il monumento ai Caduti nel parco delle Rimembranze, realizzato da Ermenegildo Luppi e Mario Guerzoni che ne realizza il basamento. L'iconografia e il linguaggio architettonico tipico del regime fatica a trovare, a Modena, espressioni all'interno della città storica. Basti citare come il Palazzo Littorio venga realizzato all'interno dei locali ristrutturati da Mario Guerzoni del Palazzo d'Aragona Coccapani in via Vittorio Emanuele e non in un edificio appositamente realizzato, come avviene da altre parti. L'esempio migliore di questo è costituito dalla nuova Sala Borsa (1939), progettata da Remigio Casolari, prima, e Gaetano Malaguti, poi, all'interno del piano terra del Palazzo Comunale liberato dalle botteghe presenti storicamente sotto il portico in piazza Grande. Il progetto, voluto dalle Corporazioni modenesi per dotarsi di un luogo adatto alla contrattazione delle merci, ospita all'interno delle sale caratterizzate dalla rigorosa sequenza di spazi voltati, un programma figurativo in cui i bassorilievi, i fasci littori e i busti del Duce, esaltano i valori della vita rurale, secondo la consueta, per l'epoca, narrazione del regime. Sono ancora le Corporazioni, con il Palazzo che nuovamente Mario Guerzoni progetta nel 1928 in via Modonella, oggi perduto, a mostrare "niente esuberanze architettoniche o artistiche, ma una vera castigatezza e una semplicità che dà un'immediata impronta di severità d'intenti e di attività tranquilla e tenace" (La Casa delle Corporazioni, in "Mutina", n.1, febbraio 1928, p. 4), piuttosto che fornire l'occasione per un innesto di architettura moderna nel centro storico, tentativo invece perseguito, unico esempio, nell'inserimento nella cortina edilizia di via Università della Casa dello Studente del 1935.

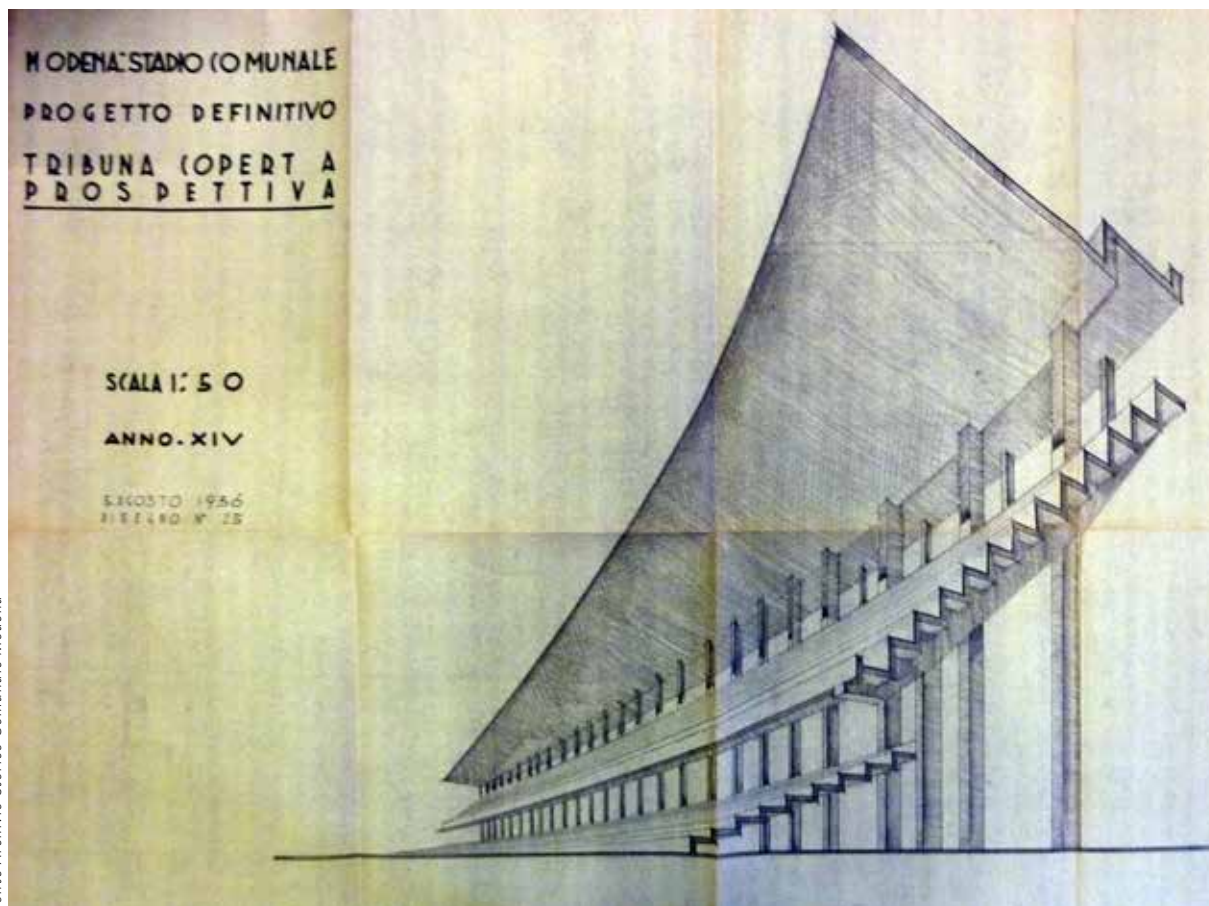
L'espansione

Il definitivo abbattimento della cortina muraria modenese, completato negli anni a cavallo del primo conflitto mondiale, determina la definitiva espansione della città in tutte le direzioni lungo la cintura dei viali. A est, il quartiere Santa Caterina, si amplia in direzione orientale oltre via Ciro Menotti, in un nuovo

insediamento che ospita anche gli sfollati del centro storico a seguito delle demolizioni degli edifici che stanno lasciando il posto alla costruzione di piazza dell'Impero. Se a est i quartieri si connotano per la destinazione popolare, a ovest invece, l'espansione segue una lottizzazione a città giardino, nei terreni ex Molza compresi tra via Barozzi e viale Tassoni, con abitazioni rivolte a ceti più abbienti. A sud e a nord, infine, le trasformazioni urbane sono parte di un più generale ripensamento legato all'adeguamento infrastrutturale, in particolare ferroviario. La stazione provinciale (1932) ridisegna la parte meridionale della città a ridosso del centro storico insieme alla lottizzazione dell'area dell'ex Balneario; a nord, la costruzione di viale Crispi, configura l'edificato come cortine edilizie che definiscono l'asse che conduce alla stazione.

La città pubblica

La caratteristica delle nuove aree di espansione si definisce per la presenza di edifici pubblici integrati all'edificato. In prossimità del primo insediamento realizzato dallo IACP, l'Istituto Tassoni (1941) insieme alle scuole De Amicis, rafforza la vocazione di viale Ricci (oggi Reiter) come centro dei servizi per l'istruzione. A ovest e a sud, rispettivamente la sede dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI) e la Casa del Mutilato realizzano due dei principali centri dell'assistenzialismo fascista. Nell'area dell'ex Cittadella, la piscina Dogali (1934) e lo stadio Marzari (1938, opera di Umberto Costanzini autore anche dello stadio di Bologna) caratterizzano una porzione di città pubblica dedicata allo sport. Il primo progetto offre un importante esempio di edificio in cui si rende visibile una chiara ispirazione del progettista, Arturo Manaresi, alle ricerche del Movimento Moderno visibile: nei parapetti metallici, nella scala elicoidale e nella chiarezza volumetrica dei volumi della piscina



e della torre. Lo stadio è costituito di due parti con il lato orientale dominato dalla tribuna coperta dalla sezione curvilinea, studiata per garantire la perfetta visibilità agli spettatori. Il secondo fabbricato di servizio, viene terminato nel 1942.

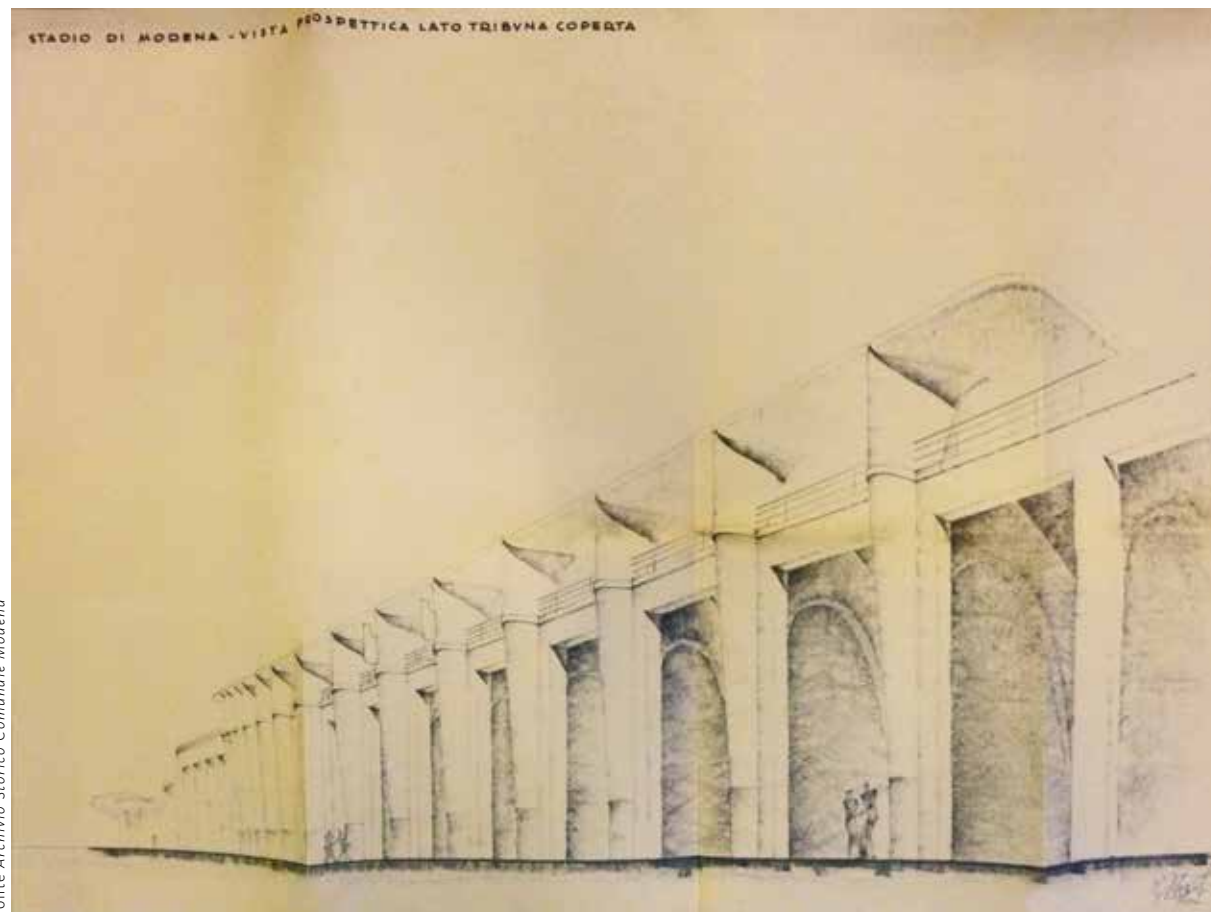
L'insediamento industriale

Sulla spinta delle commesse belliche e delle dinamiche di sviluppo delle prime industrie metalmeccaniche legate alla produzione ferroviaria e di attrezzi agricoli, tra le due guerre si consolida la struttura produttiva modenese. Le fabbriche di dimensioni più consistenti a nord e a est dove, verso sud, si estende il tessuto misto di officine, laboratori e residenza di pregio, particolarmente orientato all'automobile. Protagonista è Adolfo Orsi, legato al regime, che realizza le Acciaierie Ferriere dal 1924 progressivamente ampliate, poi le Fonderie Riunite nel 1938, teatro dell'eccidio del 9 gennaio 1950, e i due complessi Maserati, dopo avere rilevato la storica

azienda bolognese. Edifici di grandi dimensioni che caratterizzano un panorama urbano industriale e adottano i linguaggi propri delle architetture della produzione.

Le infrastrutture di servizio

Nel processo di modernizzazione urbana che accompagna il consolidarsi della città industriale un ruolo essenziale hanno le infrastrutture. Viene finalmente concluso il lunghissimo percorso per la costruzione dell'acquedotto comunale, attivato alla vigilia della seconda guerra mondiale. Si realizzano tra gli altri interventi il nuovo macello comunale nel 1932 e il mercato ortofrutticolo all'ingrosso.



RICOSTRUZIONE



Come molte città d'Italia, nonostante s'invitino i capoluoghi di provincia alla redazione di un Piano Regolatore, nel 1946 Modena richiede al Ministero dei Lavori Pubblici l'inserimento negli elenchi predisposti per il sostegno all'elaborazione di un Piano di Ricostruzione, strumento urbanistico d'emergenza mirato a risolvere il problema delle aree più danneggiate dalla guerra, istituito a distanza di soli tre anni dall'approvazione della legge Urbanistica nazionale con il Decreto Legislativo Luogotenenziale n.154 del 1945. Con il DM 28 maggio 1946 la città è inserita nel settimo elenco, il piano viene approvato nel 1948 e affidato all'ingegner Alberto Mario Pucci (1902-1979), assessore ai Lavori Pubblici della giunta del sindaco Alfeo Corassori, ruolo che ricopre dal 1946 al 1963 mentre esercita anche la carica di senatore nelle file del Partito Comunista, tra il 1948 e il 1958. Il Piano è suddiviso in tre zone, di cui la prima comprende la fascia ferroviaria a nord e la ex-Cittadella a sud, individuata come il luogo dove localizzare i nuovi insediamenti industriali (proseguendo le linee di sviluppo già avviate a partire dalla Seconda metà dell'Ottocento) e i nodi infrastrutturali, come la nuova stazione delle autocorriere (1953) progettata dallo stesso Pucci con l'architetto Vinicio Vecchi. Per le aree produttive si prevede un'espansione su una superficie di cinquanta ettari, in cui insediare nuove attività e ricostruire quelle distrutte altrove. La zona è delimitata da una nuova direttrice parallela al Canaletto verso est, dalla fossa Quartarezza a ovest, dalla linea ferroviaria a sud e da una nuova strada in costruzione in prosecuzione di via Cialdini, a nord.

Distruzioni e bombardamenti

Gli orrori materiali e morali della Seconda Guerra Mondiale segnano duramente la città di Modena, con 368 morti vittime di 176 incursioni e tre devastanti bombardamenti. Quello del 14 febbraio 1944 attacca le aree produttive della Sacca e di San Cataldo. Il più duro avviene il 13 maggio e colpisce, per errore, il centro storico e la stessa cattedrale. Il 22 giugno sono centrati ancora gli stabilimenti industriali adiacenti la stazione ferroviaria e l'area della Cittadella. Tra gli impianti distrutti, la fabbrica di concimi e la distilleria delle vinacce. Gravemente danneggiate le Acciaierie Ferriere, il vecchio mercato bestiame e il gazometro. Nel cuore della città sono distrutti l'istituto tecnico Corni, la chiesa dei Servi e colpite le Case INCIS nei pressi della stazione.

Infrastrutture e nuovi servizi

Le prime iniziative del piano di Ricostruzione di Modena, interessano la fascia ferroviaria, pesantemente colpita dai bombardamenti a causa della presenza della maggiore concentrazione di insediamenti industriali. Il progetto per il mercato bestiame elaborato direttamente da Mario Pucci con l'Ufficio Lavori Pubblici del Comune, realizza un moderno complesso a servizio di uno dei settori più importanti per la crescita economica della città che, anche attraverso questa importante struttura, inizia la sua ripresa. L'edificio, che riprende semplici forme razionaliste, fronteggiante il Consorzio Agrario costituisce il fulcro per lo sviluppo urbano verso nord. Parallelamente, altri interventi vengono rivolti a colmare il deficit infrastrutturale. Tra questi, la stazione delle Autolinee, ancora realizzata da Mario Pucci, consente di potenziare i collegamenti con i centri della provincia. Anche in questo caso, le pensiline inclinate sovrastanti le corsie, si pongono come un forte e riconoscibile segno urbano che ne guida lo sviluppo.

La casa popolare

Con i provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori, la legge 43 del 1949 con la quale si vara il Piano Fanfani, si finanzia con Ina Casa, parallelamente al lavoro dello IACP, la realizzazione di tre quartieri di edilizia popolare: Storchi (1950), Sant'Agnese (inizio realizzazione 1954), Sacca (1957-63). In molte città d'Italia sono gruppi di architetti e urbanisti provenienti in larga parte da ambienti romani a intervenire nella progettazione secondo le linee guida dettate dai regolamenti degli appalti nazionali. A Modena sono invece impegnati progettisti locali, Mario Pucci e Vinicio Vecchi, la Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia con Manfredo Vaccari Giglioli che progetta anche il terzo. Se il quartiere Ina di viale Storchi mostra un carattere più urbano, assecondando l'asse stradale e componendosi di una ripetizione di blocchi a due piani su strada adibiti a commercio e residenze e blocchi di sole abitazioni sul retro secondo un rigido schema, i quartieri Sant'Agnese e Sacca seguono maggiormente l'uniformazione dettata dalle regole della progettazione Ina Casa, andando a occupare aree periferiche oggi ormai completamente parte della città. La disposizione dei corpi di fabbrica è libera privilegiando gli spazi aperti e i percorsi. Gli edifici in linea hanno altezze contenute e forme che seguono linee di fuga e visuali prospettiche, edificate con materiali e tecniche tradizionali

LA CITTÀ DEI DIRITTI



Le qualità dell'architettura e i processi di costruzione della Modena novecentesca

di **Giovanni Leoni**

L'abbattimento delle mura implica, oltre alla apertura visiva della città storica verso il territorio, una sua apertura fisica che crea uno sdoppiamento della qualità architettonica e urbana, due città le cui relazioni, per lo più conflittuali, segnano il Novecento e l'oggi. Da un lato con la difficoltà della città di espansione a farsi luogo di riconoscimento di memorie e identità, dall'altro con la difficoltà della città un tempo murata ad accogliere innovazione, a rivendicare una propria vitalità e costante attualizzazione. La Modena di Pucci e Corassori è certamente tra i più alti esempi di revisione della cultura architettonica razionalista prebellica per la stretta integrazione tra visione politica e urbanistico-architettonica. La città esce dalla guerra senza una identità dominante: non è romanica, non è Estense, non è razionalista. La visione di Pucci, che determina qualità della città ancora oggi riconoscibili, può essere sintetizzata in tre punti: ridefinizione, fisica, di una Grande Modena; attualizzazione del centro storico in sé e come modello per la "seconda città"; definizione di una monumentalità del lavoro come nuova identità cittadina. Ma il maggiore lascito è certamente il superamento della prevalenza delle istanze estetiche a favore del progetto come traduzione di modelli di vita testimoniato dal primo Villaggio Artigiano di Modena Ovest. Il P.R.G. del 1965 coglie esemplarmente il passaggio dalla visione post-razionalista a una pianificazione processuale che abbandona l'illusione di un controllo della città in forma unitaria, aprendola a relazioni territoriali più ampie. Ma la pianificazione di Campos Venuti e Piacentini assume e rinnova anche la concezione di una città in cui lo sviluppo architettonico e urbanistico è subordinato a una riflessione "antropologica" consolidando un carattere della città di Modena ricco di potenzialità anche a fronte della crisi della cultura pianificatoria e della attenzione, oggi dovuta, alla complessità degli attori e dei tempi che - intrecciandosi con le memorie stratificate - sospingono la città nel suo accadere quotidiano.

Estratti da: Giovanni Leoni, *Il Novecento a Modena. La qualità dell'architettura e i processi di costruzione della città*, in: V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *Città e architetture: il Novecento a Modena*, Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 2012, pp. 71 - 83

L'urbanistica e "il diritto alla città"

In pieno boom economico Modena predispone il nuovo Piano Regolatore, per governare la domanda insediativa e sostenere lo sviluppo economico.

Il Comune assume un ruolo centrale nella gestione del suolo, fissando regole e promuovendo interventi. Il valore del lavoro e dell'intrapresa prendono la forma dei villaggi artigiani che connotano, con i successivi insediamenti industriali, la morfologia della città.

Elaborato da Mario Pucci dopo quello della Ricostruzione, il PRG del 1958 presenta un'idea di città che si espande, definendone la nuova forma. La scelta di alte densità, del verde e di una prima salvaguardia del centro storico si scontra con la dimensione impreveduta dei processi di immigrazione e urbanizzazione. Nelle parti attuate si produce un marcato "effetto città", che lascia scoperta la dotazione di servizi.

Nel 1965 il nuovo PRG di Campos Venuti e Piacentini ribalta l'approccio, forte del primo Piano per l'edilizia economica e popolare dell'anno precedente. Sceglie una città aperta al territorio con ampie aree di verde attrezzato. Nasce una città più rarefatta con alta dotazione di servizi.

L'uso pubblico del suolo afferma principi di equità, tagliando la rendita fondiaria, in tante parti del Paese leva della speculazione, e ne ridistribuisce il valore per i cittadini, grazie anche alla nuova legislazione nazionale. La pianificazione urbanistica diventa perno delle politiche pubbliche, per sostenere nuovi diritti di cittadinanza. L'espansione nelle aree agricole crea le risorse per realizzare parchi, residenza pubblica e agevolata, servizi sociali, sportivi e infrastrutture. Il "diritto alla città" si concretizza nel consistente spazio pubblico e promuove un nuovo protagonismo dei cittadini. Le varianti del 1975 incentrate sulla tutela e recupero della città storica e il Piano del 1988, che limita l'espansione, aprono la strada al recupero dell'esistente, spostano parte dei pesi residenziali nei comuni limitrofi e avviano l'integrazione della pianificazione urbanistica con quella ambientale.

I PEEP e la "città giardino"

Esaurito l'intervento statale dell'INA Casa, sostituito dalla GESCAL, Modena affronta formidabili flussi migratori e, con l'espansione delle aree artigianali e industriali, si fa pressante la domanda abitativa. Negli interventi del Comune diventano centrali il "diritto alla casa" e il "diritto all'istruzione".

I primi anni Sessanta sono cruciali nella ridefinizione dell'assetto urbanistico della città. Con la legge n.167 del 1962 i comuni possono espropriare i terreni a

prezzo agricolo e renderli edificabili, realizzando i Piani per l'Edilizia Economica e Popolare (PEEP). Questo consente nello stesso tempo di tagliare la rendita fondiaria e di pianificare in modo unitario su ampie aree, distribuendo il verde attrezzato e i servizi, realizzati grazie all'indebitamento per gli investimenti e alla redistribuzione dei valori fondiari. Si adottano criteri insediativi diversi dalla "città densa" con grandi edifici contornati dal verde e "case a schiera", in particolare nella parte privata. Negli anni successivi al primo Piano del 1964, progettato da Giuseppe Campos Venuti e Osvaldo Piacentini, i PEEP vengono incrementati e aggiornati, consentendo la costruzione di oltre 11.000 abitazioni pubbliche e private a prezzi convenzionati. Tra gli interventi più consistenti sono proposti il Villaggio e PEEP Giardino, il Terzo Comprensorio PEEP e il più recente PEEP Pergolesi dove si sperimentano tipologie abitative attente all'esigenze delle bambine e dei bambini. Altri interventi significativi sono il Quartiere Torrenova e l'esempio di edilizia privata delle case a schiera "Serra 2000".

22

Istruzione e salute

A partire dagli anni '50, al crescere dell'espansione residenziale, il Comune inizia un programma di edilizia scolastica di base, che dota i quartieri dei servizi essenziali per l'istruzione. Pubblica è in molti casi anche la progettazione di asili e scuole elementari condotta dagli uffici tecnici che impostano gli edifici su modelli ripetibili dal costo contenuto, in cui il linguaggio architettonico non costituisce l'interesse primario, mentre l'articolazione in pianta segue criteri funzionali, adattabili alle diverse attività, a cui concorrono anche gli spazi aperti. Gli istituti superiori, invece, sono pensati maggiormente in chiave urbana come edifici che superano la loro semplice funzione per diventare luoghi connessi con la città, con un maggiore contenuto architettonico e formale. L'Istituto Fermi e l'Istituto Corni, progettati da Mario Pucci, sono da considerarsi parte di quel processo di ricostruzione della città, che coinvolge infrastrutture e residenza. Più tardi, l'Istituto Barozzi, esito di un concorso, completerà l'area dell'ex Cittadella con un edificio dal forte carattere espressivo. A est si completa il travagliato percorso del Policlinico, che vede in tutta l'area crescere un moderno Polo Sanitario, accanto al Campus Universitario.

Grandi densità con blocchi multipiano

Sul finire degli anni Cinquanta lo sviluppo urbano residenziale si orienta verso un'offerta abitativa rivolta alla nascente e crescente classe media. Disponibilità economica, composizione dei nuclei familiari e stili di vita, modificano gli standard richiesti. Il Piano Regolatore del 1958 offre consistenti indici di edificabilità nelle aree centrali, intorno alla città storica. In luogo di villini e case uni-bifamiliari al centro di lotti aperti a giardino e nelle aree libere sono costruiti blocchi multipiano ad appartamenti, caratterizzati da altezze che superano l'edificato esistente e da grandi densità. Il tema del condominio è declinato rimescolando elementi architettonici legati alle ricerche razionaliste dei decenni precedenti. La scansione dei fronti finestrati, l'orientamento dei corpi di fabbrica all'esposizione e alle viste, l'ottimizzazione delle superfici interne definiscono i caratteri formali del condominio. Pochi elementi vengono ricombinati in molteplici soluzioni: l'atrio di ingresso, la centralità del soggiorno, i balconi, le logge, le coperture e i sistemi strutturali, a volte lasciati in vista a immagine della modernità tecnologica.

In questo contesto si collocano gli episodi più controversi e "iconici" della città, a torto o a ragione, emblemi di una modernità che in quel momento si intendeva perseguire, sul modello delle grandi città, in particolare Milano, a cui gli architetti modenesi guardano.

Il condominio Giardino e il condominio Pradella, progettati da Vinicio Vecchi, si confrontano con il centro storico. Il primo testimonia il ribaltamento della prospettiva di quegli anni: lo sguardo non va più dalla città storica verso l'esterno, ma dall'esterno verso il centro. Si privilegia il rapporto con il viale, l'accessibilità, la vista dai terrazzi verso i giardini e non il contrario. Il secondo, di maggior impatto, s'incarica, non del tutto riuscendoci, di ridefinire il punto di ingresso della città.

Città storica recupero e restauro

Contestualmente al processo di ridefinizione della localizzazione delle funzioni direzionali e unitamente al farsi largo di nuove sensibilità ambientali che interessano anche la pianificazione, si avvia a partire dagli anni Settanta un ripensamento del ruolo del centro storico che modifica profondamente l'azione di conservazione sui monumenti e sui tessuti antichi.

Sulla scia del fortunato piano per Bologna, avviato a partire dal 1969, a Modena con la variante al Piano Regolatore del 1975, prima, e in seguito con il piano del 1989, prende il via un programma di recupero di porzioni del centro storico, che vede coinvolto lo stesso architetto Pier Luigi Cervellati, assessore all'urbanistica del capoluogo di Regione, artefice del piano di recupero sopra menzionato. Come a Bologna, si propongono interventi di riqualificazione di importanti monumenti intesi come "contenitori" di funzioni pubbliche, culturali e di rappresentanza, come nel caso del Palazzo Comunale e del Collegio San Carlo, oppure del complesso dell'ex Caserma Santa Chiara in cui, oltre a destinazioni culturali e istituzionali, viene inserita attraverso un piano PEEP, una quota di residenza economica, per favorire la varietà sociale degli abitanti, intesa come fattore rivitalizzante. Tra i molteplici interventi, che hanno interessato anche il tessuto residenziale e le infrastrutture di servizio, particolarmente significativo il recupero del complesso Santa Margherita per la Biblioteca A. Delfini e la Galleria Civica.

Spazi pubblici e nuovi progetti

L'intervento sui "contenitori" prosegue nel corso dei decenni successivi interessando anche le più recenti opere sui conventi di San Geminiano e di San Paolo e sul comparto Sant'Eufemia, tutti destinati a sedi universitarie, comprendendo anche la riqualificazione dell'ex Ospedale Sant'Agostino, frutto di una lunga elaborazione progettuale fatta di diversi episodi non realizzati, ora giunto alla fase attuativa. Come parte di questo ampio intervento, iniziato a partire dal piano di recupero del centro storico degli anni '70, sono da considerarsi anche i progetti sugli spazi pubblici che hanno portato alla pedonalizzazione di piazza Roma e al recupero del parco Novi Sad con la valorizzazione dell'area archeologica, così come gli altri, non realizzati, per piazza Matteotti e Mazzini, che hanno coinvolti importanti progettisti internazionali. In corso attualmente la sistemazione di piazza Mazzini.

Decentramento e grandi dimensioni

La crescita quantitativa del fabbisogno insediativo, dettata da mutamenti della struttura economica, seguendo tendenze nazionali e internazionali, porta anche a Modena un cambiamento nelle logiche di pianificazione urbanistica per la residenza e i servizi. Tra gli esperimenti di macrostrutture residenziali

volte a conciliare un alto numero di abitanti e il mantenimento di spazi aperti, che compaiono a livello episodico rispetto ad interventi programmati in altre città, le "Piramidi" realizzate da Ada De Fez e Romano Botti nel 1981, forniscono una risposta in tal senso. Il progetto si confronta in maniera autoreferenziale direttamente con la dimensione territoriale, privilegiata rispetto ai riferimenti tradizionali dell'isolato e dell'edilizia storica.

Altro esempio è il condominio R-Nord che Vinicio Vecchi realizza nel 1970 a servizio dei lavoratori del mercato bestiame, studiando un complesso che, su una piastra di servizi, distribuisce nei volumi scalari le cellule abitative.

Il Direzionale '70 di Lugli, Corradi e Lipparini e successivamente il centro direzionale Corassori, accanto al parco Enzo Ferrari, ideato dallo studio Gregotti poi non realizzato, e alcuni decenni più tardi il Direzionale Modena 2 rappresentano, per un altro verso, la risposta in chiave macro strutturale alla fuoriuscita delle funzioni direzionali dal centro storico, decentrate per creare nuove polarità.

In tempi recenti, un analogo pensiero relativo alla creazione di nuove centralità nell'espansione urbana, coinvolge anche il progetto per la Chiesa di Gesù Redentore di Mauro Galantino il cui volume e forma, si pongono come punto di riferimento, fisico e sociale, per questa parte di città. Altro significativo esempio di polarità è costituito dal campus universitario che ha visto la realizzazione del Centro di Medicina Rigenerativa "Stefano Ferrari" su progetto di ZPZ Partners.

PARCHI



a cura di **Archivio Architetto Cesare Leonardi**
Andrea Cavani, Giulio Orsini, Veronica Bastai

Il verde urbano è un tema moderno, nato come risposta al bisogno della città del Novecento di recuperare il rapporto tra uomo e natura, tra costruito e campagna. A Modena nella prima metà del secolo scorso avviene una trasformazione epocale: la città esce dal perimetro delle mura dando vita a insediamenti residenziali, artigianali, industriali. Il Piano Regolatore del 1965 ha tra i suoi obiettivi quello di dotare le nuove espansioni di attrezzature pubbliche – parchi, spazi aperti, strutture collettive – indispensabili per la vita sociale. Recependo la legislazione nazionale sugli standard urbanistici, il piano attribuisce una quantità minima pro capite di verde e servizi.

Gli interventi promossi dall'amministrazione negli anni successivi mostrano la volontà di andare oltre la mera logica degli standard creando occasioni per la realizzazione di un sistema di parchi urbani per il tempo libero, la socialità e "il sereno godimento dei cittadini" (Rubes Triva, 1969).

I progetti per Parco della Resistenza, Parco Amendola Sud e Parco Enzo Ferrari, illustrati in questa sezione, cercano di dare attuazione agli obiettivi del Piano e testimoniano l'esistenza di una cultura del verde condivisa in città da amministratori, progettisti e istituzioni culturali.

Si pensi ad esempio alla ricerca ventennale sugli alberi di Cesare Leonardi e Franca Stagi (*L'Architettura degli Alberi*, 1982), alla base dei loro progetti per parchi e strutture sportive; oppure alla mostra *Natura e Cultura urbana a Modena* del 1983, organizzata da Galleria Civica e Assessorato alla Cultura con l'intento di avviare un dibattito sullo sviluppo urbano della città; o ancora all'impegno dell'Orto Botanico Universitario rispetto alla didattica e all'educazione ambientale (*Diamo un nome agli alberi di Modena*, 1985).

Si tratta di un'eredità ancora tangibile, come dimostra il rapporto Legambiente 2017 che pone Modena al primo posto in Italia per numero di alberi.

Tuttavia molte delle "visioni" progettuali che avrebbero reso Modena una città all'avanguardia sono rimaste su carta, lasciando spazio ad uno sviluppo del verde non pienamente coerente e organico.

"Capire, inventare, imporre un rapporto tra costruito e territorio" (F. Stagi) è ancora possibile ripartendo da una strada già tracciata, che è necessario valorizzare e fare progredire per il futuro della città.

Parco Enzo Ferrari

Parco Enzo Ferrari rappresenta l'esito di riflessioni che interessano il settore ovest della città negli anni successivi alla Variante Generale del 1975.

La radicale trasformazione dell'area compresa tra Via Emilia Ovest, Viale Autodromo e Viale Italia, viene affidata nel 1981 alla consulenza dell'arch. Leonardo Benevolo e del paesaggista inglese Sir Geoffrey Jellicoe per la progettazione di un parco pubblico ispirato ai grandi parchi europei: "un Hyde Park italiano", come si legge nella rassegna stampa dell'epoca. Il progetto è caratterizzato da una grande radura centrale, colline alberate a ovest, un lago-canale a est che percorre longitudinalmente tutta l'area, una tensostruttura per spettacoli ed eventi, un verde di filtro a nord. La proposta confluisce nel 1983 all'interno del più ampio Piano 'Corassori', nel quale è coinvolto lo studio Gregotti per la realizzazione degli insediamenti nella zona sud, poi rielaborati da altri progettisti. In un unicum di 2,5 km dalla Via Emilia fino alla Tangenziale Sud si articolano abitazioni, uffici, banche, attrezzature sportive, edifici scolastici, parcheggi, collegati dal verde. Il progetto, avviato tra il 1988 e il 1999 da parte dell'Ufficio Tecnico del Comune, porta alla sola realizzazione del parco che mantiene sostanzialmente l'impianto generale, i percorsi e le piantumazioni proposte da Jellicoe.

25

Parco della Resistenza

Nel 1969 il Comune di Modena indice un concorso nazionale per un Parco intitolato alla Resistenza localizzato nella zona sud della città. Tra le 44 idee presentate, la proposta di Cesare Leonardi e Franca Stagi vince il primo premio proponendo un sistema di 'parchi territoriali' connessi a un sistema di 'parchi urbani'. Il progetto non sarà realizzato. Il parco attuale corrisponde al progetto sviluppato nel 1995 dall'Ufficio Tecnico Comunale in cui valori della memoria della Resistenza si saldano con quelli della vita rurale, attraverso la costituzione di un parco agricolo.

Parco Amendola Sud

Il progetto di Leonardi e Stagi si ispira al paesaggio fluviale della pianura emiliana: una fascia verde continua in direzione nord-sud evoca il corso del fiume, interrotta da due laghi e delimitata ad est e ad ovest da 29 collinette che ne richiamano gli argini. I percorsi e i cilindri sedile-gioco, realizzati in cemento, ripropongono in astratto i sassi presenti lungo il greto di un fiume. La piantumazione di 26 ettari di verde permette ai due architetti di dare compimento agli studi de *L'Architettura degli Alberi*.

LAVORO E ARCHITETTURE



di **Andrea Giuntini**

Fra i centri urbani della penisola italiana che nel corso del secondo dopoguerra si trasformano in chiave industriale, Modena è fra quelli che compiono il balzo più prodigioso. Da posizioni di arretratezza economica, la città vive un vero e proprio mutamento di pelle, che la proietta nel giro di pochi anni in vetta alle classifiche nazionali relative all'industrializzazione e alla prosperità. Gli storici l'hanno chiamata, appropriatamente, la "grande mutazione". In termini di reddito pro capite Modena si colloca costantemente, dall'inizio degli anni Ottanta, nel lotto delle prime dieci città italiane. Un dato occupazionale rende bene l'idea del risultato conseguito: gli addetti all'industria aumentano fra il 1951 e il 1981 dal 25% al 53% della popolazione attiva, per poi diminuire nel 2001, in un'epoca di deindustrializzazione dell'intero mondo occidentale, solo fino al 45%. Il massiccio sviluppo industriale va spiegato sulla base di una combinazione virtuosa fra ciclo favorevole dell'economia italiana, senso dell'imprenditorialità e politiche pubbliche. Il successo è scaturito dall'incontro di lavorazioni tradizionali, con forme più avanzate di sviluppo produttivo che hanno dato vita, in virtù del decentramento delle grandi industrie, al fiorire di una piccola e media imprenditorialità, vera cifra distintiva dello sviluppo modenese dei decenni del secondo dopoguerra. Alcuni settori hanno tradotto proficuamente la nuova combinazione venuta in essere: dall'agroalimentare alla metalmeccanica, dalla ceramica al tessile fino al biomedicale. La forma assunta dallo sviluppo industriale modenese va ricondotta a quella dei distretti industriali, un particolare sistema produttivo, del quale la storia di Modena offre un esempio di straordinario successo e rilevanza. Il quadro non sarebbe completo senza ricordare il ruolo svolto dall'attore pubblico locale, che fin dall'inizio degli anni Cinquanta, con i Villaggi artigiani, ha garantito un efficace aiuto in termini di sostegno all'industrializzazione. Ciò è riscontrabile anche nell'approntamento di una serie di infrastrutture e di reti – dal mercato del bestiame al welfare comunale, dal sistema delle public utilities energetiche e ambientali a quelle per la mobilità.

L'invenzione dei villaggi artigiani

L'esperienza dei villaggi artigiani è parte fondamentale della politica di sviluppo urbano modenese, assecondando il mutamento delle condizioni socio-

economiche e urbanistiche della città. Il primo villaggio Artigiano di Modena Ovest, ideato già alla fine degli anni '40 e realizzato grazie al Sindaco Alfeo Corassori a partire dal 1953, è progettato dall'assessore e ingegnere Alberto Mario Pucci. L'idea è ricostruire una comunità incentrata sul lavoro, affrontando la gravissima crisi occupazionale postbellica attraverso la promozione della piccola impresa artigiana, da offrire insieme a case e servizi. Nella parte est si trovano i sei blocchi di residenze Ina-Casa per i lavoratori e i servizi (le scuole e la chiesa), organizzati secondo i tradizionali schemi di disegno urbano. In quella a sudovest, fino agli anni Settanta, si sviluppa un modello insediativo maggiormente innovativo, quasi interamente impostato sulla costruzione, su piccoli lotti, di case-officina.

La pianificazione dai villaggi artigiani ai PIP

Nel settembre 1973 viene approvato il primo Piano Comprensoriale, che individua in diversi comuni i terreni da destinare a nuovi insediamenti produttivi e alle infrastrutture, secondo criteri di accessibilità e idoneità. Il piano è l'unico strumento di pianificazione urbanistica di area vasta e opera secondo criteri di riequilibrio insediativo tra i diversi comuni. Le aree insediate disegnano una cintura da Est a Ovest, che accentua la direttrice longitudinale della città sull'asse della via Emilia, con due profondi cunei verso Nord e Nord-Est.

Architetture industriali tra ricerca e standard

La parte più visibile e iconica della città industriale sono le sue architetture, che conferiscono alla città del Novecento un profilo inconfondibile. Nell'insediamento produttivo che caratterizza la "terza Italia" e dunque Modena, con le sue piccole e medie aziende, le diverse componenti edilizie e architettoniche si mescolano. Diverso è lo skyline. Natura dei cicli produttivi, dimensione dell'impresa, priorità della committenza per gli investimenti in macchinari e impianti, attenzione per la qualità del progetto, insieme alla sempre più complessa normativa, concorrono a definire gli input al progettista. Eppure, la natura stessa dell'architettura industriale stimola la ricerca formale e la sperimentazione di materiali e soluzioni, misurandosi con grandi volumi, minori vincoli formali e possibili semplificazioni di linee e componenti esterne o





agendo per contrasto sulle diverse parti dello stabilimento. Per queste e altre ragioni, l'architettura presente nelle aree produttive, non solo modenesi, offre una grande varietà tipologica e formale. Dalla tradizionale composizione del capannone, nelle sue molteplici evoluzioni fino alla standardizzazione dei componenti prefabbricati, e alle sempre più evolute soluzioni ingegneristiche funzionali alla organizzazione di ampi volumi, si è fatta più frequente la ricerca di linguaggi architettonici capaci di comunicare parte dell'immagine aziendale. Sono qui proposti alcuni esempi di ricerca linguistica e di realizzazioni che rimandano a più sperimentate e consolidate tipologie delle aree produttive modenesi.

Innovazione e qualità dell'insediamento produttivo

Luca Biancucci

La funzione svolta in oltre 40 anni dal CAP si conferma essenziale nella promozione del lavoro e dell'intrapresa per lo sviluppo economico e sociale del territorio. La riduzione dei costi immobiliari ha consentito alle aziende insediate nei PIP di concentrare le risorse finanziarie sugli investimenti di natura produttiva. Non a caso l'artigianato modenese si è contraddistinto, a partire dagli anni Sessanta, per l'elevata intensità degli investimenti in nuove tecnologie. Con gli indirizzi di programmazione (2014-2019) dettati dall'Assemblea, il Consorzio ha assunto un ruolo nuovo, non più solo di attuatore di Piani per Insediamenti Produttivi (P.I.P.), ma anche di strumento operativo degli enti locali nel settore delle attività produttive, in linea con il programma Europa2020 nella Pianificazione, Progettazione, Consulenza, Management, Innovazione, Riuso, Riqualificazione e Rigenerazione delle aree industriali. Nel contesto di nuova area vasta intercomunale, il Consorzio si dovrà posizionare quale ente promotore di proposte funzionali a definire una strumentazione urbanistica, che incentivi la qualificazione e la rigenerazione delle aree industriali. Altresì si dovrà fare promotore per la sperimentazione delle proposte in aree 'pilota' messe a disposizione per studi e ricerche. Il Consorzio Attività Produttive dovrà fungere inoltre da 'Agenzia del Riuso' per attuare e coordinare il censimento degli edifici sfitti e delle aree dismesse, non utilizzate o abbandonate, per creare una banca dati del patrimonio edilizio pubblico e privato inutilizzato, disponibile per il recupero o il riuso, in alternativa al consumo di suolo ineditato.

LE SFIDE





Casa della Salute Rendering ZPZ Partners, Studio Lenzi Associati

Riqualificazione, recupero e rigenerazione

La città costruita è da sempre in trasformazione. La comunità cambia le strutture urbane secondo nuove esigenze e sensibilità, costruendo anche sul e con il passato parti del suo futuro. La città del Novecento si è formata rapidamente, occupando vaste aree agricole, secondo originali tratti di città industriale. È espressione di valori ideali, sociali, economici e culturali che hanno segnato in particolare la seconda metà del secolo. Qui si svolge gran parte della vita collettiva e individuale dei cittadini, con i loro progetti di futuro. Sono qui più evidenti le contraddizioni e i problemi che le sfide demografiche, ambientali, economiche e sociali oggi pongono, in un contesto locale e globale nettamente mutato. L'obsolescenza del primo insediamento industriale, di infrastrutture pubbliche e di parte della residenza offre opportunità di innovazione. Nuovi palinsesti urbani sono possibili per migliorare la qualità urbana. Mancano tuttavia

strumenti economici e giuridici nazionali adeguati alle sfide, che le città spesso affrontano sole. Qualità ambientale e sociale dell'edificato, limiti all'espansione e all'uso di suolo agricolo, sono alcuni obiettivi delle politiche praticate in Europa, in Italia e a Modena. Il riuso di edifici e spazi con nuove funzioni, la riprogettazione e sostituzione di complessi produttivi, testimoni di vicende importanti per la storia della città, comporta un percorso culturale, che investe la memoria collettiva legata anche all'immagine della città e alla sua forma, delineate dalle architetture. Dagli anni Ottanta, accanto agli interventi nella città storica, Modena ha avviato un complesso processo di riqualificazione di edifici e aree dismessi, secondo un disegno organico. Sono qui proposti alcuni tra i numerosi interventi condotti su edifici del Novecento e i progetti più significativi avviati e in corso di attuazione, anche attraverso la società pubblica di trasformazione urbana CambiaMO costituita nel 2006.





LA CITTÀ
DEL '900
E IL SUO
FUTURO

Modena
Architetture e sviluppo urbano

orari della mostra

Da mercoledì a venerdì 10.30-13 e 16.30-19

Sabato e domenica 10.30-13 e 16.00-19.30

24, 25, 26, 31 dicembre 2018 e 1 e 31 gennaio 2019 ore 15-19

Lunedì e martedì non festivi chiuso

ingresso gratuito

Si organizzano visite guidate su prenotazione

Sono previste visite guidate sabato 12, 19, 26 gennaio

e 9 febbraio alle 10.30 e alle 11.30

È disponibile un giornale di mostra

A richiesta si rilasciano attestati di partecipazione

info e prenotazioni

www.cittasostenibile.it

citta.sostenibili@comune.modena.it

telefono 059 203 3876

